

Il Sinodo: le multinazionali causa dei conflitti in Africa

I «conflitti armati in Africa non sono dovuti al tribalismo ma alla bramosia delle multinazionali e al loro desiderio di appropriarsi in modo esclusivo di giacimenti strategici (petrolio, uranio, coltan...)».

Lo ha affermato il relatore generale del Sinodo dei vescovi sull'Africa, cardinale Turkson, nella relazione dopo la discussione, letta ieri in Vaticano. Per il porporato sono le multinazionali a «generare i conflitti» e per questo

i vescovi «incoraggiano la presenza di quadri giuridici internazionali per controllare le multinazionali e le industrie estrattive transnazionali». Ha ripreso le principali denunce del Sinodo: dai conflitti armati alla povertà, dalle malattie alla corruzione dilagante, alla «guerra dell'acqua», alla discriminazione della donna, allo sfruttamento dei bambini, all'Aids. Critiche anche alle legislazioni sulle migrazioni dell'Occidente, sempre più restrittive. ❖



Foto Ansa

Contestato Xi Jinping: «dov'è il dissidente Liu?»

FRANCOFORTE ■ Un uomo mostra un cartello con scritto «Dov'è Liu Xiaobo?» mentre il vicepresidente cinese apre la Fiera del libro di Francoforte dedicata quest'anno alla Cina. Il dissidente cinese Liu Xiaobo è stato arrestato il 23 giugno 2009 per «incitamento alla sovversione del il potere dello Stato».

Marcia della pace: l'Europa non lasci solo il Medio Oriente

«Non dobbiamo, non possiamo lasciare soli i palestinesi e gli israeliani. L'Europa non deve, non può perdere questa ultima possibilità di assumersi, con urgenza, le proprie responsabilità e portare quel contributo atteso ed auspicato in Medio Oriente. È nell'interesse dell'Europa, è nel nostro interesse». È quanto affermato da Flavio Lotti,

coordinatore della Perugia-Assisi a Gerusalemme, all'apertura dei lavori della prima conferenza internazionale sul ruolo dell'Europa per la pace in Medio Oriente. «Le basi democratiche di libertà, uguaglianza, legalità, fraternità sulle quali è nata l'Europa di oggi - ha aggiunto Lotti - ci impongono di non stare alla finestra. È il tempo delle nostre responsabilità. In

questa terra si sta consumando una tragedia umana ed estremamente pericolosa - ha continuato Lotti - il terrorismo va disarmato con il superamento delle ragioni che lo suscitano. Dobbiamo evitare che il conflitto israelo-palestinese si trasferisca in Europa, diventi motivo di tensione e di scontro con il mondo islamico che ormai risiede in Europa». «Time for Responsibilities» il titolo dato alla settimana di marcia iniziata il 10 ottobre scorso nei territori palestinesi ed israeliani per la delegazione dei 400 italiani. Il ruolo e la responsabilità dell'Europa è stato al centro della quarta giornata. ❖

OBAMA E LA RIFORMA DEL LAVORO

IN
AMERICA

Alessandro
Coppola

coppola_alessandro@libero.it



In questa difficile ripresa politica autunnale, le dichiarazioni ultimative e gli scenari apocalittici si sprecano. Ci sono poi occasioni in cui l'intensità del momento politico che l'America sta vivendo si manifesta in modo perfetto. Il congresso dell'Afl-Cio, la più grande confederazione sindacale del paese, è stato uno di quei momenti. Riuniti per discutere delle prospettive di un movimento sindacale vittima di un declino epocale - oggi poco più di un lavoratore su 10 ha in tasca una tessera sindacale, negli anni '50 erano 1 su 3 - i delegati di Afl-Cio sono rimasti attoniti di fronte al materializzarsi di un sogno: la presenza in carne ed ossa del Presidente al loro congresso. Una svolta a 360 gradi rispetto a G.W. Bush, che, nel migliore dei casi, dei sindacati ignorava l'esistenza. Obama ha poi dichiarato cose incredibili, assegnando ai sindacati un ruolo fondamentale nella sua politica economica. Quando i sindacati sono deboli - ha argomentato - i salari medi scendono e le disuguaglianze aumentano, esattamente come accaduto negli ultimi decenni. Per questo, non permetterà che si torni alle vecchie ricette economiche, politiche anti-sindacali comprese, perché «quando vincono i sindacati, vince la classe media e quando vince la classe media vince l'America». Un vero e proprio incubo per i repubblicani, ma anche per quei democratici moderati che hanno eretto - con il soccorso delle lobby - un'imponente trincea parlamentare volta a contenere le ambizioni presidenziali, prime fra tutte la copertura sanitaria universale ed una riforma del diritto del lavoro che sostenga la sindacalizzazione. E sta proprio qui il dilemma di Obama, stretto fra l'entusiasmo della sua base più attiva - senza la quale forse non sarebbe mai stato eletto - e l'attendismo esasperante di una parte non trascurabile della sua maggioranza, che potrebbe riuscire nel capolavoro di annacquare entrambe le riforme. Nella convinzione, tutta da dimostrare, che solo così si impedirà il ritorno di qualche collegio moderato nelle mani dei repubblicani alle prossime elezioni di medio termine. ❖

Pillole

NO AL VISTO PER YOANI SANCHEZ

Ancora un «no» per Yoani Sanchez: per la quarta volta le autorità cubane hanno respinto la richiesta di un visto alla nota blogger e giornalista dell'Avana. La 34/enne giornalista, creatrice del blog «Generation Y» è stata invitata a ricevere il premio Maria Moors Cabot alla Columbia University di New York.

TURCHIA-SIRIA, BASTA VISTI

Il ministro degli Esteri turco Ahmet Davutoglu e il siriano Walid Muallem hanno firmato l'accordo che abolisce il visto di transito al confine. I cittadini turchi e siriani che entreranno nel Paese confinante vi potranno restare 90 giorni ogni sei mesi. Dopo la firma, i ministri hanno rimosso le barriere alla frontiera liberando alcune colombe bianche.

GUERRA IN BOSNIA, 99.000 MORTI

Tra il '92 e il '95 nel conflitto in Bosnia-Erzegovina morirono 99 mila. I nomi dei caduti saranno resi noti il 4 novembre prossimo a Sarajevo dal Centro di ricerca e documentazione. 97 mila morirono in conseguenza diretta del conflitto armato, le altre 2 mila sono state vittime indirette. 11 mila a Sarajevo.